

“Feedback collegiale”: un’esperienza di riflessione sulla pratica professionale

Progetto monte-ore della Scuola media di Castione

di Monica Balestra, Francesca Bocedi e Marinella Riva*

Introduzione

La Scuola media di Castione ha sperimentato, durante l’anno scolastico 2009-2010, un progetto dal titolo “Feedback collegiale”. L’idea, proposta dal direttore della sede, ha trovato accoglimento presso tre docenti di inglese. Come loro stesse spiegheranno nell’articolo di cui sotto, l’idea iniziale è stata alla base di un percorso ben preciso: in una prima riflessione comunitaria hanno individuato tre temi importanti della didattica sui quali concentrarsi durante l’anno e focalizzare le loro lezioni. Ognuna delle docenti ha svolto le lezioni secondo la propria professionalità accogliendo ad intervalli regolari vicendevolmente le/la proprie/a colleghe/collega. Ad ogni lezione “con visita” ha fatto seguito un immediato feedback. Una riflessione comunitaria finale ha chiuso il ciclo del periodo di osservazione del tema affrontato di volta in volta.

Ritengo questo progetto particolarmente interessante per diversi motivi che cercherò di sintetizzare di seguito.

La scuola è un’istituzione che volente o nolente si trova confrontata con un mondo circostante in rapida evoluzione. Le pressioni del privato, sempre attento alle sollecitazioni di qualsiasi genere, i giovani di oggi che “non sono più quelli di una volta”, la tecnologia che non si dimostra per niente indulgente nei confronti di chi pensa di poterne fare a meno fanno dell’aula scolastica un ambiente che sempre più dovrebbe essere aperto al lavoro solidale tra i docenti e le varie componenti della scuola. La professione del docente è una fra le poche che per tradizione vede il pro-

fessionista (il docente) da solo nel suo ambiente di lavoro più diretto (l’aula).

Le difficoltà di gestione di una classe sempre più eterogenea da diversi punti di vista, l’indifferenza alle sfide dell’apprendimento da parte di adolescenti annoiati, i mediocri livelli di apprendimento effettivo degli studenti, le frustrazioni del docente sono solo alcuni dei problemi che affliggono la scuola dei nostri tempi e che alcune modalità di lavoro di recente diffusione, quali il *coach teaching* e il *team teaching*, si propongono di affrontare.

Le tre docenti di inglese della Scuola media di Castione hanno sperimentato un loro tentativo in cui il rispetto reciproco e la voglia di lavorare insieme a beneficio degli allievi e della loro professionalità sono state le condizioni necessarie affinché ognuna aprisse la porta della propria aula.

Per motivi contingenti il progetto “Feedback collegiale” è stato concluso con l’anno scolastico 2009/2010, ma verrà ripreso nell’ambito del progetto DAASI (Dispositivo di analisi, autovalutazione e sviluppo d’istituto), quale parte operativa, nella sede di Massagno, assumendo la denominazione “Riflessione interdisciplinare sulla pratica professionale del docente”.

Rosetta Poerio Cattaneo,
esperta per l’insegnamento dell’inglese
e del tedesco nella scuola media

Il progetto monte ore “Feedback collegiale” è stato accolto da noi tre docenti di inglese con grande entusiasmo. Innanzitutto siamo state spinte dalla curiosità di poter sperimentare una forma di lavoro che ci avrebbe certamente fatto sentire meno sole professionalmente. In secondo luogo dalla consapevolezza che ciò che avviene durante un’ora lezione, sia dal punto di vista del docente, che da quello degli allievi, è davvero tanto, e spesso sfugge agli occhi del singolo insegnante, impegnato a condurre la lezione. Da qui l’importanza di avere un collaboratore-collega che entri in classe per assistere alla lezione per poi dare il proprio contributo concreto in un dialogo aperto con il docente titolare. In un secondo momento il docente in visita ha poi redatto un rapporto scritto (strutturato in aspetti positivi, negativi e bilancio finale della lezione), che è stato discusso a tre, in modo da avere uno sguardo più ampio e critico su ciò che è emerso.

Per il primo periodo di lavoro (da settembre alle vacanze di ottobre) abbiamo scelto in modo comunitario gli obiettivi di “osservazione”. Tenendo

conto che lavoravamo con classi di terza media (primo anno di inglese) abbiamo ritenuto fondamentale soffermarci su due aspetti cardine, ma spesso controversi, della didattica dell’inglese, e cioè il tema delle consegne e quello della motivazione. Per queste due tematiche ci siamo posti i seguenti interrogativi:

- Le consegne sono sempre chiare?
- Sono comprensibili a tutti?
- È davvero possibile formularle sempre e solo in inglese?
- Tengo conto, nella preparazione della lezione, della motivazione degli allievi?

Per cercare di rispondere a queste domande abbiamo così elaborato le nostre lezioni individuali (due a testa ciascuna con la visita di una collega). Dalla messa in comune sono emerse diverse riflessioni. Innanzitutto abbiamo constatato quanto sia efficace usare sempre la lingua inglese nelle consegne, se queste sono supportate da strumenti adeguati. Ad esempio i cartelloni corredati da immagini e scritte (*work in pairs, listen, cross out, read the text, ecc.*) possono essere introdotti fin dalle prime lezioni e

abituano gli allievi velocemente alla comprensione e poi all’utilizzo attivo della “*classroom language*”. Molto importante è anche mimare le consegne o usare la lavagna, come supporto per alcune strategie di comprensione (ad es. i disegni). Alcune di noi hanno invece sperimentato che il far evidenziare sul libro di testo le consegne più semplici aiuta a mantenere più alta la concentrazione in classe, evitando che gli allievi più deboli perdano il filo di ciò che si sta facendo. In altri casi, invece, il ricorso ad altre lingue (come il tedesco o il francese) per capire nuove ma semplici consegne ha incrementato l’attenzione e ha reso gli allievi più attivi, abituandoli al ragionamento. L’insegnante, in conclusione, può dunque usare molto la L2 in classe, più di quanto in realtà si pensi, a patto che si sforzi di essere sempre coerente con le proprie scelte didattiche, anche se è comunque giusto ricorrere all’italiano quando viene meno la comprensione dell’attività da svolgere.

Per quanto riguarda il tema “motivazione”, ognuna di noi ha cercato di raggiungere i propri obiettivi didattici

Feedback collegiale: un'esperienza di riflessione sulla pratica professionale

ci, creando materiale extra, autentico, vicino alla realtà dei ragazzi e anche attuale. Ad esempio per esercitare il tema dei paesi e delle nazionalità si è organizzato in classe un gioco ispirato ai campionati del mondo di ciclismo (che si sono svolti a Mendrisio lo scorso anno), dove gli allievi, nei panni dei corridori, dovevano indovinare e scrivere correttamente la nazionalità dei compagni-partecipanti, partendo solo dalle prime tre lettere. Tutte le attività proposte sono state accolte positivamente dagli allievi, ma in linea generale è emerso che a favorire una buona predisposizione alla lezione è soprattutto il “modo” in cui l'insegnante riesce a trasmettere un determinato contenuto. Questo significa ad esempio riuscire a differenziare l'attività proposta, tenendo conto della tipologia degli allievi, evitando di scoraggiare i più deboli e stimolando i più forti. Significa anche curare il fattore “emozionale” in una classe, attraverso le strategie più diverse, ma anche molto semplici, come l'uso di espressioni di incoraggiamento, oppure il cominciare la lezione con alcune domande personali: “how are you today? Are you happy?”.

Gli obiettivi di osservazione del secondo periodo di lavoro (dalle vacanze autunnali a quelle di Natale) sono emersi proprio dalle discussioni e riflessioni conclusive del primo periodo. Il tema “motivazione” ci ha infatti portato ad “osservare” con occhio più attento gli allievi deboli. Così ci siamo poste la seguente domanda: “quali strategie per aspettare gli allievi più deboli all'interno della mia lezione?”. A questo interrogativo abbiamo abbinato il tema “quali strategie per affrontare la lezione di grammatica?”. Circa quest'ultimo tema abbiamo notato che la lezione di grammatica è più efficace se l'insegnante riesce a strutturarla come un “gioco” o un'attività in cui tutti gli allievi sono chiamati a “fare qualcosa” con la forma grammaticale da acquisire. Ad esempio in una lezione è stato presentato un poemafilastrocca (“My hat it has three corners”, canzone dei boy scouts), nel quale sono stati omessi diversi aggettivi possessivi. Dopo averla ascoltata e completata in varie tappe, al termine della lezione agli allievi (divisi in piccoli gruppi) è stata data la possibilità di scegliere una strofa del poema e di cantarla e mimarla agli altri. Essi sono

stati costretti così ad interrogarsi sul reale significato degli aggettivi, prima di presentare il loro lavoro. In questa lezione la grammatica e l'uso della lingua hanno coinciso perfettamente, poiché gli allievi hanno potuto usare la nuova forma grammaticale per fare concretamente qualcosa. Abbiamo poi notato che la lezione di grammatica è più motivante quando l'insegnante al termine della lezione conduce gli allievi, in un momento di riflessione in plenum, alla “scoperta” della regola grammaticale, anziché leggere con loro la spiegazione in fondo al libro.

Le strategie che abbiamo sperimentato per la gestione degli allievi più deboli sono diverse. In linea generale abbiamo notato che insistere con loro, ad esempio chiamandoli ripetutamente a prendere parte attiva all'attività, non è proficuo. Anzi, al contrario è demotivante. Spesso questi allievi necessitano semplicemente di più tempo e calma per interiorizzare ad esempio una nuova forma grammaticale, e molto spesso noi insegnanti, pressati dalla fretta, non concediamo loro questo tempo. Una di noi ha così sperimentato un lavoro di *peer teaching* al termine della lezione di grammatica, in cui gli allievi più forti svolgevano un esercizio scritto assieme ai deboli. I più bravi si sentivano gratificati dal ruolo che gli era stato affidato. Un'altra tra noi ha invece preparato preventivamente delle carte di ripasso da distribuire agli allievi più veloci e da utilizzare a coppie come quiz. In questo modo i più lenti hanno avuto il tempo di terminare con calma l'esercizio assegnato, oppure semplicemente di finire di copiare dalla lavagna.

In un terzo ed ultimo periodo di lavoro (da febbraio alle vacanze di Pasqua) abbiamo invece preparato un gruppo di lezioni sulle strategie di studio. In una lezione è stato affrontato direttamente il tema con le domande “come studi?”, “come ti prepari per il test di inglese?”. Abbiamo constatato che ascoltare le idee e i suggerimenti dei compagni è molto motivante per i ragazzi e spesso fonte di nuove idee. Ogni allievo ha delle strategie che mette in atto quando studia, ma spesso non ne ha consapevolezza, anche perché non è abituato a questo tipo di riflessione. In altre lezioni il tema è stato discusso sotto forma di *atelier te-*

Foto TiPress/C.R.



matici (quali strategie per ripassare i vocaboli, quali per studiare la grammatica?), dove gli allievi dovevano svolgere esercizi diversi, legati a vari tipi di intelligenza (visiva, cinestetica, logica), al fine di interrogarsi su quali fossero per loro le migliori strategie e quindi riflettere anche sulle proprie attitudini personali. Al termine degli atelier è stata distribuita una tabella di valutazione delle singole attività. È stato interessante notare che molti allievi avevano già sperimentato alcune delle strategie proposte. Ad esempio molti studiano le regole di grammatica facendo dei riassunti, altri si fanno interrogare dalla mamma, oppure riscrivono i vocaboli o usano dei colori per evidenziare gli argomenti importanti del libro di testo. Potrebbe essere di aiuto per molti allievi proporre più volte nel corso dell'anno lezioni di questo tipo, al fine di aiutarli a riflettere maggiormente sulle strategie.

Il bilancio di questa esperienza di lavoro è stato per noi molto positivo. Abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci nel nostro modo di insegnare, di reagire di fronte a situazioni difficili, di trovare nuove strategie, ma anche di comprendere il tipo di relazione che riusciamo ad instaurare con i nostri allievi, in particolare come capirli e aiutarli maggiormente. Questo progetto infatti ci ha inevitabilmente costrette ad "osservare" le classi anche dal punto di vista psicologico, oltre che a riflettere sul reale carico di lavoro nella scuola media. La quantità di informazioni che gli allievi sono chiamati ad assimilare in una giornata è infatti molto alta e questo può facilmente creare demotivazione e frustrazione.

Certamente tra di noi si sono creati non solo un buon rapporto di collaborazione ma anche una "sana" e positiva competizione. Abbiamo constatato che far entrare un collega di materia nella propria lezione porta dei vantaggi: ci aiuta ad avere una percezione più "vera" di ciò che succede durante la lezione. Talvolta siamo portati a concludere che un'attività ha funzionato bene, ma senza riflettere troppo sul fatto che hanno contribuito sempre i soliti allievi, che per alcuni era davvero troppo difficile, oppure che è riuscita perché siamo stati noi a far "imboccare" la strada giusta. Troppo spesso, inoltre, la



Foto TIPress/C.R.

fase finale della lezione si trasforma in una corsa da parte dell'insegnante per terminare le cose da fare, o per assegnare i compiti, con conseguente disagio dell'allievo. Ci siamo invece accorte che è più appagante per l'allievo (ma soprattutto per l'insegnante) utilizzare gli ultimi dieci minuti per un "dialogo aperto con la classe" in cui gli allievi possano davvero interrogarsi su quanto fatto. Dal profilo della didattica e della preparazione delle lezioni, il progetto ci ha portato grandi vantaggi. Abbiamo prodotto materiali nuovi, ci siamo scambiate idee e dopo ogni colloquio siamo tornate a casa con nuovo materiale da sperimentare con altre classi. Anche gli allievi hanno percepito la collaborazione professionale che si è instaurata tra noi e questo ha avuto un influsso positivo sul loro "stare in classe", accrescendone l'attenzione e la disponibilità all'apprendimento. Inoltre, poiché la docente che osservava non era chiamata a giudicarli, non hanno avuto timore di chiedere spiegazioni o aiuto. Talvolta è capitato all'insegnante in visita di svolgere qualche attività con alcuni allievi, i quali si sono mostrati più impegnati e gratificati dall'attenzione supplementare ricevuta.

Alla base di questo nostro tentativo di interpretare il progetto "Feedback collegiale" vi erano comunque una grande volontà di lavorare assieme, sempre nel reciproco rispetto, oltre che il desiderio di mettersi davvero in gioco, talvolta facendo anche un passo indietro rispetto ad alcune consolidate convinzioni, per il bene dei nostri allievi e della nostra crescita professionale.

** Docenti di inglese
presso la Scuola media di Castione
(durante l'anno scolastico 2009-2010)*